

Suggerzioni demoniache o stregonerie sessuali?

In *Lazio ieri, oggi, domani*, Anno II, n°4, luglio-settembre 1994, Roma, Newton Cultura Società Servizi

Secondo le recenti informazioni della stampa, l'universo diabolico - qualcosa di mezzo fra la mistificazione, la frode e il plagio - ha assunto forme notevoli anche nelle province laziali.

Evidentemente emergono a conoscenza del largo pubblico soltanto quelle vicende sataniste nelle quali protagonisti e partecipanti appaiono sicuramente coinvolti in reati penali sui quali interviene il magistrato, ma è da presumere che fenomeni dello stesso genere siano più ampiamente diffusi e si concretano in comportamenti non passibili di denuncia penale, non condannati dalla legge e rappresentati in massima parte da rituali segreti nei quali operano creduloni o persone che hanno tempo da perdere.

Proprio nelle ultime settimane i lettori dei quotidiani sono stati coinvolti nelle vicende che riguardano i Colli Albani e più specificamente la scoperta di una serie di grotte nelle quali si celebravano cerimonie demoniache, non si sa bene in quale modo collegabili ai crimini dei quali sarebbe indiziato presso la Procura di Velletri un infermiere cui vengono attribuiti l'avvelenamento e l'assassinio di alcuni ammalati. Nelle grotte scoperte intorno al lago di Castelgandolfo, nella contrada Palazzolo, certamente adepti di un movimento satanista non individuato hanno celebrato riti di evocazione e quelle che molto impropriamente vengono chiamate "messe nere". Infatti dagli accertamenti attribuiti agli interventi delle forze dell'ordine, risulta che in quelle grotte sono state reperite tracce di zolfo arso, croci di tipo anomalo e particolare, scritte murali comunemente appartenenti al bagaglio simbolico degli iniziati a questo tipo di sette. Quasi parallelamente l'infermiere che avrebbe commesso l'assassinio di almeno quattro ammalati è risultato in possesso di un anello e di un pendaglio che portavano incise simbologie che possono essere con sicurezza attribuite a qualcuna delle sette di massoneria deviata di ispirazione satanista: e infatti su quegli oggetti appaiono la squadra e il compasso, la falce lunare e il sole, il pentacolo e la stella a sei punte o sigillo di Salomone. Che siano apparse nel nostro Paese devianze massoniche d'ispirazione satanista risulta con molta chiarezza dalle indagini pubblicate da Massimo Introvigne nel suo volume *Il cappello del mago* (Milano, Sugarco, 1990). Nel mondo illusorio evocato dagli pseudocompetenti per il caso di Albano, i Colli sarebbero luogo privilegiato per le operazioni magiche poiché sono nei pressi dell'antico santuario del bosco sacro di Nemi e in prossimità di laghi.

Da rilievi compiuti personalmente da chi scrive, a metà degli anni Settanta, risulta che tali passioni per il mondo dell'occulto satanico non sono un fenomeno esclusivamente contemporaneo, ma hanno radici nei decenni precedenti per giungere fino all'epoca ben distante di secoli cui accenneremo.

Infatti negli anni Settanta risultò che a Formello (provincia di Roma) in una chiesa o in una cappella sconsecrata si riuniva un gruppo di giovani, fra i quali numerosi studenti, ed essi, senza guida di particolari sacerdoti neri, procedevano all'evocazione del demonio lasciandosi suggestionare così profondamente che un giovane ingegnere sosteneva di aver avvertito, durante il rito, il puzzo di zolfo e un vento gelido che gli sollevava i capelli e lo faceva rabbrivire.

È opportuno chiarire che nei due casi precedentemente indicati e in tutti quelli che sono stati segnalati dai quotidiani, non si tratta di vere e proprie “messe nere” che appartengono a un livello storico ben diverso e si esplicitano come un contesto cerimoniale che è parodia della messa cattolica e parte dall'intento fortemente pronunziato di trasgredire le norme della religione maggioritaria. La messa nera si presenta molto vagamente all'interno dei processi antistregonici fra il 1400 e il 1500 e con grande probabilità è soltanto il frutto dei deliri visionari che, anche sotto l'azione di unguenti e bevande allucinogene, le streghe credevano e confessavano di avere realmente vissuto. Confessavano infatti che nella speciale riunione indicata come sabba, dopo un volo notturno, raggiungevano alcune località nelle quali calpestavano il crocefisso, adoravano il diavolo sotto forma di caprone, facevano uso di candele nere, procedevano alla cosiddetta *osculatio ani* (il bacio, cioè, dell'ano del caprone) e si abbandonavano poi ad orge e commistioni sessuali. Mentre questo contesto appartiene alla sola immaginazione morbosa, giungiamo al vero e proprio rito della messa nera soltanto nel XVII secolo, nel corso del “Processo dei veleni” tenuto presso uno speciale tribunale penale francese dal 1679 in poi. Da molti documenti risultò che un gruppo di donne praticanti di magia nera, celebravano a Parigi e in altre città francesi una vera e propria messa sul ventre di un'adepta, minutamente capovolgendo i riti cattolici. Nei casi laziali richiamati è presente, invece, una confusa pratica occultistica nel corso della quale forse si evocano i demoni secondo le istruzioni di libelli ampiamente diffusi, e soprattutto si realizzano esperienze sessuali trasgressive e si coprono crimini e violenze. Gli elementi che riconducono ripetitivamente a questo tipo di pratica si riconnettono, per esempio, a furti sacrileghi di ostie consacrate o alla violazione di tombe dalle quali vengono estratti ossa e teschi disposti in particolar modo negli altari e nelle cappelle cimiteriali o usate negli incontri stregonici. Qualche mese addietro a Nepi in provincia di Viterbo fu dissotterrato il cadavere di un'anziana donna, madre del prete locale, fu trafitto con un chiodo il suo dorso e, depostolo a terra, fu circondato con fiori e quattro ceri accesi. Circa un anno addietro tombe e lapidi furono violate nel cimitero di Cassino, sempre nella stessa lugubre atmosfera di magia eversiva. Nel 1990 riti orgiastici e violenze carnali accompagnano la vicenda del capo di una setta denominata come cristiana e in effetti satanista nel comune di Sutri: il capo del movimento, un ex regolare salesiano, che pretendeva di essere un nuovo messia fu arrestato e processato. Allo stesso ordine di fantasie e di raggiri appartiene lo strano personaggio di una ragazza emiliana dimorante nella zona dei Castelli che, affamata di pubblicità, ha reclamizzato la sua

partecipazione a presunte messe nere e ultimamente, adottando lo pseudonimo di Stradivari, opera per consulenze stregoniche e magiche sulle linee calde del 144.

Avvenimenti questi che hanno nel Lazio ben lontane origini, appartenenti ad un'epoca in cui, soprattutto nella società contadina, l'immagine del demonio era presente e dominava terribilmente anche nelle chiese, operando profonde suggestioni sugli inermi abitanti delle campagne e delle montagne. Ne abbiamo un esempio potentemente suggestivo ai limiti del territorio della provincia di Roma, nella chiesa della Madonna dei Bisognosi a Pereto, dove è presente un importante affresco murale, databile fra il 1300 e il 1400, che rappresenta un grande demonio a tre volti che ingoia le varie categorie di peccatori e, secondo un modulo iconografico spesso ricorrente li defeca. Si spiegano così rari e specifici casi di operazioni stregoniche del territorio laziale. In un celebre trattato inquisitoriale, il *Utilissimus Tractatus de Sortilegiis eorumque poenis* pubblicato tra il 1524 e il 1527 da Paolo Grillando, uditore delle cause criminali in Roma, poi ad Arezzo, si narra di un tipico caso di stregoneria infernale verificatosi nel comune di Nazzano Romano, antico borgo verso la Valle del Tevere, in prossimità di Roma, già feudo del monastero benedettino di San Paolo. In occasione di un interrogatorio processuale del 1524 la strega nazzanese confessava che, presentata al demonio sedente in trono, aveva rinnegato il battesimo e le verità di fede, aveva calpestato la croce e le immagini della Madonna e dei santi, aveva stretto un patto di fedeltà con il Principe dei demoni, giurando su un grande libro dalle pagine nere. Si era anche impegnata a partecipare ai Sabba e in compenso dal demonio le era stata promessa immensa felicità.

Contemporaneamente le era stata concessa la protezione di un demonio che viveva con lei *more uxorio*. La stessa fonte conserva un'altra preziosa informazione circa un paese non specificato della diocesi sabina. Una ragazza di 16 anni, corrotta da una strega, fu portata al Sabba e, in presenza del diavolo splendidamente vestito, si lasciò sfuggire l'esclamazione "Gesù benedetto, che cosa è questo?" al che tutto quello che la circondava sparì d'improvviso e le luci che splendevano in quel luogo si spensero, lasciandola nelle tenebre e nell'abbandono, da cui fu salvata da Gesù e dalla Beata Vergine.

Le cose alle quali assistiamo ai giorni nostri sono, quindi, i residui di remote credenze e di ricerca dell'occulto e dello straordinario che anche nel Lazio affondano, come in tutta l'Europa, nelle radici della stessa storia moderna.

Alfonso M. Di Nola